

# 1974, Mariella Bettarini – Cinque scritti (1974-1977)

Mariella Bettarini, 1978. *Felice di essere. Scritti sulla condizione della donna e la sessualità*. Milano: Gammalibri.

1) Mariella Bettarini, 1974. *“La donna, la sua coscienza di sfruttata, le sue rivalse”* (in: *Cenobio*, 1974)

2) Mariella Bettarini, 1974. *“Contributo per un dibattito sull’omosessualità”* (in: *Agenzia radicale*, 1974)

3) Mariella Bettarini, 1975. *“Fine (o principio) dell’omosessuale?”* (in: *Téchne*, 1975)

4) Mariella Bettarini, 1976. *“‘Omossessualità e coscienza cristiana’ di Witte, Grubben, Gottschalk”* (in: *Testimonianze e Cenobio*, 1976)

5) Mariella Bettarini, 1977. *“Lettera a ‘L’Espresso’ su un ‘cattivo servizio’ alla sessualità femminile”* (in: *L’Espresso*, 1977)



Articoli ripubblicati nella raccolta di scritti di Mariella Bettarini, *Felice di essere. Scritti sulla condizione della donna e la sessualità*. Milano: Gammalibri, 1978

{ Trascrizione di “Jill”



## **La donna, la sua coscienza di sfruttata, le sue rivalse (1974)**

[...] È a questo punto che s'innesta il volume di Charlotte Wolff *Amore tra donne* (Astrolabio-Ubaldini) dal titolo un po' romanzesco ma dalla rigorosa struttura psicologica, dal momento che si tratta di un testo quasi unico in Italia sul bruciante problema del lesbismo che, ancor più dell'omosessualità maschile, pare suscitare silenzi reticenti o indignati. Si tratta di un problema (e di un libro) da non trascurare affatto nell'odierno panorama sociale e psicologico, nella composita struttura del femminismo mondiale di oggi. La dottoressa Wolff, scientificamente interessata all'omosessualità femminile durante tutta la sua vita, definisce questa cosiddetta "deviazione" col nome di "omoemozionalità", e punta subito i propri interessi sui fattori biologici, psicologici e sociali, invece che soltanto psichiatrici, del problema del lesbismo. È la intensa emotività il centro vitale di questo genere di amore umano; ed è sempre l'ambiente il vero imputato dei complessi, delle frustrazioni, dei terrori, di certa aggressività che tormentano spesso le donne "omoemozionali". Non a caso anche la Wolff, come il citato *La coscienza di sfruttata*, paragona queste donne agli ebrei e ai paria di tutto il mondo.

Molte sono le origini del lesbismo, ma sta di fatto che la bambina «è sempre considerata una figura di secondo piano», e che di questo alcune soffrono in maniera particolarmente forte, reagendo con reazioni maschili (da notare il rapporto sempre esistente tra l'omosessualità e l'evoluzione culturale,

fatto non casuale se visto alla luce di quanto si è detto nelle pagine precedenti). Le bambine che si identificano con la madre diventano docili e passive, in una parola "normali"; le poche altre si identificano col maschio (tesi del tutto discutibile, comunque, e proprio in chiave di femminismo). Siamo – come si vede – al cuore del rapporto uomo-donna o, meglio ancora, al rapporto sottomessa-potente che caratterizza da sempre la storia femminile. La lesbica, senz'altro, rifiuta di essere inferiore all'uomo, reagisce alle pressioni sociali: tali reazioni sono pagate di persona, con "difetti" emozionali e minaccia d'isolamento (queste sono le discutibilissime teorie della Wolff). Tuttavia, è vero che anche questa è una lotta da non trascurare. La minoranza lesbica del mondo non è certo da isolare o, peggio, da rigettare come indegna di partecipare autenticamente al movimento di liberazione della donna e di tutte le minoranze oppresse, col pretesto (ripeto, tutto da discutere e ribaltare) della sua supposta "vulnerabilità" psicologica, dei suoi interessi forse esacerbati per l'amore e per i propri tormentosi problemi psichici.

È invece profondamente vero che la donna omosessuale è un essere che il più delle volte lotta vivacemente, prima di tutto in seno alla famiglia e poi, di continuo, in seno alla società. C'è senz'altro, nella lesbica, enorme disponibilità per la lotta storica e politica che sempre più crudamente vede di fronte "padrone" e "schiavo", in tutte le forme di padronato e di schiavitù, prima fra tutte quella fra uomo e donna. Una donna che nella sua solitudine, in certe sue aggressività, nelle proprie stesse rivalse affettive denuncia un bisogno ben più vasto di dignità e di libertà di quello che fin qui le è stato riconosciuto e permesso.



## Contributo per un dibattito sull'omosessualità, 1974

È sommamente importante che oggi in Italia si apra un dibattito senza più remore pseudo-morali sul tema "sessualità", e in particolare su quelle manifestazioni umane, sempre coperte da tabù e da isterici disprezzi, che vanno sotto il nome di "omosessualità" (ma forse il termine più giusto, onnicomprensivo, sarebbe "omofilia"): manifestazioni umane di fronte alle quali è pur troppo vero che quasi non si distingue fascista da marxista, borghese da proletario. È infatti tristissimo e incredibile notare come in Italia la concreta presenza di omosessuali, in qualunque classe essi si trovino a dover vivere (non si parla qui di "artisti" cui molto è concesso da una borghesia sedicente "illuminata"), scateni reazioni rabbiose o irrisioni impaurite, cioè sempre la repressione più subdola, che è anche quella più feroce, della coscienza o dell'inconscio.

A mio parere questo può accadere soltanto perché in Italia non si è risolto il problema di una adeguata educazione sessuale. In altre parole: l'intolleranza verso *qualunque* tipo di manifestazione affettiva o sessuale tra persone del medesimo sesso non è che una faccia della più larga intolleranza verso qualunque altra manifestazione di affettività e di sessualità fra esseri umani. L'apparente accettazione, infatti, della sessualità cosiddetta "naturale", l'apparente permissività nei riguardi della coppia "etero" non sono altro che mezze accettazioni, dal momento che il nucleo amoroso umano cosiddetto "normale" (uomo + donna) è visto quasi unicamente come il supporto di una sicurezza sociale, di una stabilità politica, di una conservazione che niente hanno a che vedere con l'ammissione del sesso visto come gioia, come creatività, come inventiva, come armonia, elementi questi che sono stati spezzati dalle infinite competizioni cui ci ha sottoposti il capitalismo, e che purtroppo hanno investito anche le manifestazioni umane più autentiche nei paesi dove è stato

instaurato il socialismo. Per questo può accadere (e accade) che anche molta gente di sinistra non ammetta l'omosessualità (ossia una sessualità tutta libera, creatrice, svincolata dall'equazione sesso uguale procreazione), perché in pratica non ha capito che il problema del sesso è uno di quei temi fondamentali dei quali non si può fare a meno se si vogliono realmente risolvere i guasti di un sistema disumano come quello capitalista e se realmente si vuole restituire all'uomo (e alla donna) una giustizia globale, che investe cioè tutti i suoi bisogni primari, e tra questi dunque anche quelli del sesso. Se si vuole restituire all'uomo un più complesso concetto di libertà, davvero svincolato dalle pastoie del "peccato" giudaico cristiano. Insomma, se davvero si vuole che il "peccato" per eccellenza non sia più quello del sesso ma quello dell'oppressione e del ladrocinio elevati a sistema.

Battersi dunque per i pieni diritti degli omosessuali a essere così come sono, con dignità pari agli eterosessuali, e non cittadini di seconda classe, negri in un mondo di bianchi, vuoi dire anche – in definitiva – battersi perché siano sviscerate a fondo le ragioni di tanta paura e di tanto disagio nei riguardi del sesso; perché sia eliminato qualunque tipo di sfruttamento del corpo dell'uomo e della donna, che non è solo sfruttamento del loro lavoro e del loro sudore, ma anche sfruttamento e deviazione del loro diritto al gioco, alla gioia, al piacere inteso non come manifestazione "bestiale" ma come esigenza di libertà. (in: *Agenzia radicale*, 1974)

---

★★★

## **Fine (o principio) dell'omosessuale?, 1975**

Se l'argomento è ancora tabù (nel suo aspetto teorico-

culturale, non nelle barzellette sulla pratica triste dei pisciatori, nel belletto dei travestiti che scandalizza i ben pensanti e così via; ma dovremmo cominciare ad occuparci anche di questo. Quando?) e se a tale realtà e a tale argomento (l'omosessuale non più nascosto colpevole nell'ombra ma carico della propria conscia identità, uscito fuori dallo zoo di una trista "anormalità" nel quale l'hanno da sempre confinato "normali" padroni); se a tale argomento e a tale realtà, dico, si deve riconoscere una notevole voce in capitolo per tentare di fare una storia non asessuata (cioè non parziale) della controcultura specie americana degli anni Sessanta e Settanta, allora il libro di Dennis Altman (*Omosessuale – oppressione e liberazione*, Arcana editrice) è proprio quello che mancava per compensare le troppe lacune, ad esempio, di un volume come *The Making of a Counter Culture* di Theodore Roszak (edito in Italia col titolo *La nascita di una controcultura*, Feltrinelli), volume – quest'ultimo – che tralascia quasi completamente questo aspetto essenziale della controcultura d'America, da Ginsberg a Kerouac, da Baldwin a Isherwood e a tanti altri "cervelli" di corpi omosessuali più o meno confessi ed espliciti.

Questo di Altman, dunque, è un libro coraggioso, importante e soprattutto integrante, perché colma un vuoto lasciato libero colpevolmente; perché completa un "paesaggio" e coordina tanti aspetti di quella cultura alternativa che non si può comprendere appieno senza leggere questo volume, che si scorre d'un fiato e che tuttavia inchioda a ogni pagina, trattando il tema "omosessualità" con una tale politica ampiezza di riferimenti e di legami da farci convinti che ci troviamo senza alcun dubbio di fronte a un testo-chiave, a un modello di testimonianza e di approccio esemplari. E questo per l'ampiezza, per il respiro, per la razionale passione che traspaiono nei segni di questo affresco ove sono collegati natura e storia, personale e politico, in un attacco frontale e radicale a istituzioni come una certa famiglia, una certa società del "benessere", una certa permissività, una certa

difesa dei ruoli, una certa fobia del sesso, una certa paura: che sono poi le strutture (marce, anche se purtroppo ancora portanti) di questo mondo, americano e anche europeo, italiano, nostro.

Vorrei soffermarmi sulla prefazione all'edizione italiana, che si deve ad Alfredo Cohen. Quando Cohen afferma: «Il nemico è in voi, signori secondini dei carcerati e degli impediti sessuali. Non rincorrete fuori del vostro privato il fascista che è in voi e che, quando è fuori di voi, è il prodotto delle paure di tutti VOI» e quando prosegue: «Che l'omosessuale "tipico" dia le caramelle ai ragazzini dei giardini pubblici non risulta meno tipico dell'eterosessuale che schiavizza la moglie e la compagna a letto e dappertutto». «Non ammazzano più gli omosessuali. Non li bruciano nei roghi con fasci ai finocchi... In compenso nei campi nazisti ne sono stati gasati davvero parecchi... La Famiglia è a posto. Così dio padre Capitale. Fanno acqua da ogni dove ma reggono». E ancora: «Siamo ad un passo meno conosciuto dallo sfruttamento. Si va per letti e per pance, in questi casi. Si va per lacrime (proprio così!) e per urla non date in nessun corteo rosso di questo mondo», quando Cohen afferma queste cose non si può non avvertire un brivido di colpa e di vergogna. E non si può non essere vinti dal peso di questa violentissima, amara perorazione non più fatta per impietosire ma per imporre il problema – è questa la novità di movimenti come il "Fuori!" e come il libro di Altman rispetto a una pallida richiesta di ammissione e di perdono da parte degli omosessuali precedenti, che chiedevano a gran voce l'integrazione, così come il negro chiedeva l'uguaglianza e la fratellanza col bianco –; per superare la collaborazione, il quietismo e l'integrazionismo (è questa la novità della Controcultura) in movimenti tra sé paralleli come il "Black Power", il "Gay Liberation Front" e i vari movimenti femministi, che appunto non chiedono più l'emancipazione e l'ipocrita tolleranza, ossia una tacita derisione materiata di silenziosa ammissione, bensì postulano il diritto ad assumere la propria identità, un'autentica,

completa liberazione, che vuoi dire anzitutto uscire allo scoperto *così come si è e in nome di quello che si è*, facendo scoppiare le contraddizioni di una società che si è sempre servita dei poveri, dei negri, dei matti, degli omosessuali, delle donne, di tutte le "minoranze", insomma, per elevare su esse il diritto unico e inalienabile della "norma", della propria strapotente esistenza; un prepotere che è tale proprio per l'esistenza di capri espiatori da colpevolizzare e da opprimere negli infiniti "ghetti dell'inferiorità e della vergogna" (casa, manicomio, ospedale, fabbrica, ospizio, postribolo, quartiere, ghetto eccetera).

La ricchezza del volume di Altman sta dunque proprio (e bene lo ha messo in luce Cohen) nell'aver collegato, senza compartimenti stagni, senza parzialità nocive allo sviluppo e all'affermazione del Movimento che riguarda tutti, tutte le minoranze oppresse del mondo, l'oppressione degli omosessuali (si parla finalmente anche di lesbismo, affermando la drammaticità di una doppia oppressione) a quella parallela della donna e a quella dei neri americani, citando circostanziatamente i nomi di coloro che negli USA si sono battuti e si battono per l'affermazione di un'identità sessuale sociale razziale psicofisica, e i nomi di coloro che, intellettuali "di punta", tuttavia non riescono a cogliere la direzione nella quale si muove il nuovo e la libertà, come ad esempio il nero Cleaver, che proclama i valori di un virilismo violento, o come Norman Mailer, senza dubbio impaurito dalla propria omosessualità latente, come sempre avviene quando un uomo si scaglia troppo visceralmente contro la manifestazione di una "diversità" di comportamento sociale e sessuale, così da creare interi greggi di capri espiatori che esorcizzino le tendenze represses di una società di (falsi) "normali". Fa dunque bene leggere che Altman dà grande valore e peso a questo collegamento liberatorio dei tre movimenti: di liberazione femminista, omosessuale e dei neri, perché se «il vero segno dell'intolleranza è l'incapacità di immaginare le esperienze degli altri», il segno di un autentico rispetto



della dignità di qualunque essere umano consiste allora nella capacità di immaginare le altrui esperienze, sofferenze, difficoltà, bisogni. Così Altman si fa portavoce della forza d'urto politica dell'attuale movimento americano di liberazione omosessuale quando afferma che non basta uscire fuori, vincere a parole (e dentro di sé) la triplice forma di oppressione della società verso gli omosessuali (persecuzione, discriminazione, tolleranza) ma bisogna arrivare a proporre una generale desublimazione della società e della cultura; all'accettazione degli esseri come persone "dalle molteplici possibilità", alla cancellazione di ruoli fissi sessuali, che non sono altro che le spie e i cani da guardia di prestabiliti ruoli fissi sociali che il capitalismo vuole imporre (a cominciare da quel "sacrario" che è la Famiglia conservatrice, patriarcale, ipocrita, germe di quasi tutte le nevrosi seguenti) per effettuare un controllo radicale e globale del potenziale di rivolta e rivoluzione degli esseri umani, in primo luogo di quegli esseri che, come le donne, i neri, gli omosessuali, i matti, i malati, i diseredati, gli oppressi, i "devianti" in tutte le forme, ne costituiscono il potenziale eversivo concreto e reale che, come tale, va neutralizzato a qualunque costo.

Perché, come scrive Altman, «la liberazione omosessuale, mentre lo determina, è legata al cambiamento del costume» (e non è poco) e perché quando si è capito che «la doppia vita di un omosessuale cessa di essere un gioco per farsi realtà oppressiva dove il "venir fuori" implica per lui/lei un lungo processo verso un *modus vivendi* completamente al di là delle interazioni fra necessità sessuali ed emotive, stigmatizzate», allora è necessario superare intanto il senso di colpa che porta all'odio verso se stessi; vincere l'ignoranza, ribellarsi alle interessate teorizzazioni pseudo-scientifiche di psichiatri e dottori come il dottor Reuben che col suo *Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso* ha provocato danni considerevoli al chiarimento e alla risoluzione del problema omosessuale; e questo con affermazioni ammantate di

imparzialità scientifica, ben orchestrate per non dispiacere al sistema, ma anzi per compiacerlo con l'affermazione di una permissività sessuale certo dannosa, se non investe la globalità dei problemi sociali-economici della collettività umana e i possibili sbocchi concreti, politici, di un'auspicabile liberazione sessuale. E dunque necessario liberarsi dai falsi profeti che, tutto sommato, proseguono nell'equazione sesso uguale peccato propria della visione giudaico-cristiana, ma in primo luogo intimamente legata alla nascita della cultura fallocratica, patriarcale maschilista, gerarchica; autoritaria, in una parola.

Si deve, invece, proclamare un "amore edonistico libero da qualsiasi scopo socialmente utile" (è qui che i postulati femministi convergono col movimento omofilo di liberazione): ossia si deve arrivare a distinguere sesso (e sue implicanze liberatorie, ludiche) da riproduzione (sesso uguale famiglia / donna uguale madre): una identità che è stata il nodo di Gordio di qualunque tirannide che, mentre è violentemente sessista e manichea, è altrettanto violentemente razzista, autoritaria e antiomosessuale, essendo i tre elementi strettamente legati nell'unica ideologia repressiva che tollera la donna solo in quanto Madre (fattrice di nuova forza-lavoro), che ammette l'uomo in quanto portatore di fallo (cioè di predominio) e che vede nei figli legittimi di questa Supercoppia i prossimi tranquilli cittadini di una repubblica basata sulla divisione in schiavi e padroni, inferiori e superiori, bianchi e negri, uomini e donne, adulti e bambini, matti e savî: il tutto gerarchizzato, diviso, funzionale, spento, passivo, represso. Casa e patria: benessere e potere per l'uomo, il quale ne fa partecipe subordinata la donna, facendosi quest'ultima portavoce del Capitale che così le impone, tramite la potenza "virile" di lui, di star chiusa nel suo dentro casalingo, di fare figli, comunque di non porsi domande, soprattutto di non istigare il compagno a porsene, pena l'essere entrambi scacciati dal Paradiso Terrestre del Consumismo e del Sistema proprio come Adamo ed Eva. Ebbene,

gli omosessuali, le donne, i popoli di colore stanno smascherando questo tentativo di pacificazione interclassista (e intersessista) e se la donna deve lottare *insieme* all'uomo oppresso per la comune liberazione (non dimenticando la propria specificità di lotta), se il nero non può più illudersi su di una felice integrazione razziale che lo annienterebbe in quanto egli ha di peculiare e di intimo, anche l'omosessuale ha profondamente compreso (non senza crisi e lotte) di dover agire politicamente per lo scardinamento dei propri e degli altrui ghetti (che sono poi, come si è visto, vari aspetti di una oppressione comune) e di essere anch'egli parte vitale di un movimento che è politico «perché sfida proprio le definizioni e le demarcazioni create dalla società, perché fino a quando la società resta basata sulla competitività e sulla repressione sessuale, esisterà sempre la necessità di dividerla in categorie per mantenere le repressioni sociali stigmatizzando in modo pesante tutti quelli che escono dalla norma».

Per concludere, non è a caso che il libro di Altman, come i più recenti e lucidi libri di femministe italiane e straniere, si conclude con un implicito appello ai movimenti ufficiali (e strettamente politici) della sinistra, perché essi prendano rapidamente coscienza della necessità di collegare la lotta per questi diritti civili alla lotta politica ed economica, in modo da non ricadere nell'errore nel quale ad esempio cadde L'URSS che, dopo avere ampliato nel 1917 le proprie leggi in materia familiare e sessuale, nel 1934 reintrodusse le primitive leggi antiomosessuali, antiaborto e a rigida difesa della famiglia nucleare, così che nei partiti comunisti di tutto il mondo, come scrive Altman, «si rafforzò il pregiudizio nei confronti della sessualità come "degenerazione borghese")». Che non potrebbe essere pregiudizio più grave, alla luce delle recenti indubbe conquiste politiche di un piccolo partito che in Italia, modestamente ma efficacemente, si batte contro tutti i tipi di oppressione come il partito radicale. Perché non si può più ignorare che la liberazione

marxista dall'alienazione comprende anche la sessualità umana, né dimenticare che la divisione del lavoro ha avuto la sua prima origine proprio dalla divisione dei ruoli sessuali: il che non è senza significato, se non vogliamo ritrovarci nella gelida utopia descritta da Orwell in 1984, cioè se non vogliamo ritrovarci tutti, numerati e castrati, nel formicale, magari sotto il significativo cartello: "Il lavoro rende liberi", incapaci ormai di amore e di gioco dopo che avremo lottato per abbattere il mostro capitalista. (in: *Téchne*, 1975)

---

★★★

## **"Omossessualità e coscienza cristiana" di Witte, Grubben, Gottschalk, 1976**

Si tratta di un volumetto modesto per mole e apparenza, ma nient'affatto per il tema che affronta, e soprattutto per l'impegno con cui tale tema viene indagato e discusso (e "reso" al lettore italiano) da parte di tre specialisti olandesi della materia: il sociologo Witte, lo psicologo Grubben e il teologo Gottschalk, i quali fin dal 1960 hanno costituito a Venlo, in Olanda, un consultorio per omosessuali, nel quadro della "Federazione cattolico-protestante per la salute spirituale del popolo".

Queste le minime premesse del libretto edito dalla Claudiana e ottimamente tradotto da Annapaola Laldi, che in una nota ci informa che senza il proprio tramite e le proprie insistenze, forse questo libro non avrebbe mai visto la luce in Italia. La stessa Laldi insiste nella denuncia di due gravi mistificazioni che, specie da noi, ancora impediscono una serena e positiva acquisizione pubblica del problema omosessuale: la prima è quella che vuol far coincidere

omosessualità e prostituzione, mentre la seconda consiste «nel far passare, ancora una volta, seppure implicitamente, come bello, generoso e rispettoso dell'altrui personalità tutto ciò che non è omosessuale». Dal canto suo, il pastore valdese Paolo Ricca nella prefazione ai tre studi tende a superare ogni pregiudizio e ogni polemica contro il problema omosessuale attraverso un limpido excursus biblico, per giungere a concludere che «lo spirito cristiano non è spirito di giudizio ma di discernimento. La morale cristiana non è né repressiva né permissiva, è una morale di responsabilità fondata sul discernimento».

Ma è tempo di passare a una rapida indagine dei tre testi, che anzitutto si qualificano ottimamente per la propria serenità di "tono" di fronte a troppi fogli no- strani (dove sono studi analoghi fatti scientificamente in Italia?) che peccano di ignoranza, di pregiudizio e soprattutto di malcelata "pruderie" pseudo-pornografica non appena si sfiora il problema dell'omosessualità. Sia il testo del sociologo (denso di informazioni utilissime sull'interazione individuo-ambiente e sulla dinamica eterosessualità-omosessualità, che riguardano soprattutto l'Olanda) sia quello dello psicologo, non infarcito di psicologismo colpevolizzante e castratorio (chi non ricorda con orrore i cosiddetti "pareri" di "autorevoli" psicologi, psicanalisti, ecc. sulle troppe "morti turpi" di questi ultimi anni, anche in Italia? Chi non sente sdegno per la brutale omologazione tra omosessualità e vizio, tra omosessuale e "corruttore", di cui sono piene le pagine dei giornali, anche sedicenti di sinistra?), bensì sereno, tutto teso a una visione *pratica* della psicologia e della psichiatria, una visione antipsichiatrica, senza forzature specialistiche e scientificiste.

Una visione positiva e solidale, che porta il dottor Grubben ad affermare che «il rifiuto dell'omofilia causa gravi danni sia all'individuo che alla società» e che «è necessaria una maggiore informazione sulla sessualità in generale e

sull'omofilia in particolare, per i giovani in età puberale». Il che è del tutto condivisibile, se si riflette sul fatto che la maggior parte degli atteggiamenti irrazionali di rifiuto e di odio verso gli omosessuali non sono altro che il malsano frutto di autorepressioni e di sensi di colpa, che si vogliono punire quando si manifestano negli altri, e che una società non potrà mai progredire veramente se non progrediranno parallelamente le proprie strutture educative, tese a riunificare il privato al pubblico, il personale al sociale, il sessuale al politico.

Nel passare infine al saggio conclusivo del teologo Gottschalk, c'è da notare (ed è certamente la notazione più "nuova" e rivoluzionaria per noi, se si pensa soltanto ai recenti rinnovati "divieti" papali in materia di sesso) che queste pagine sono completamente integrate al "tono" e al "sapore" profondamente umano e tranquillizzante delle altre: la religione – non più "oppio" ma aiuto e non paternalistica "cura" – diviene ben altrimenti salda fede, e questa è totalmente messa al servizio dell'altro e degli altri, senza timori né riserve anti-uomo, quei timori e quelle riserve che nei secoli hanno caratterizzato i rapporti della chiesa-popolo con la Chiesa-vertice, specie in regime cattolico. Scrive Gottschalk: «La strada più naturale per un omofilo è quella di trovare un partner della stessa tendenza con cui costruire un'amicizia nella quale anche la sessualità abbia parte. Sottolineo: *«inclusa la sessualità!»*. E ancora: «Non ha alcun senso brandire davanti a loro (omofili credenti) la morale cristiana se contemporaneamente non facciamo ogni sforzo per diminuire la pressione della chiesa e della società. Una pressione che chiude molti omofili in situazioni esistenziali nelle quali è praticamente impossibile realizzare gli ideali cristiani». Resta comunque fuori discussione che «il pastore deve lavorare in primo luogo al mutamento della propria mentalità. Ciò significa studiare ancora e procurarsi una visione più completa delle cose... in particolare nell'ambito delle scienze umane, per raggiungere... nella comune discussione

e collaborazione con gli omofili la loro integrazione nella nostra società».

A questo ideale, non paternalistico né consolatorio, in Olanda si lavora dunque da quasi vent'anni, con risultati a quanto sembra positivi nel mutare la mentalità dei membri eterofili della società (genitori, amici, colleghi, che spesso pongono resistenze e durezza inammissibili alla "confessione" di omosessualità di un loro congiunto e amico) e per non vedere mai più nell'omosessuale un malato, un vizioso, un pericolo pubblico, bensì un individuo identico agli altri, un compagno, un cittadino di pari dignità e di pari diritti, che anzi contribuisce – se liberato – ad abbattere i falsi miti della Famiglia borghese, dell'inferiorità della donna, di un maschilismo sostanzialmente reazionario e fascista. (in: *Testimonianze e Cenobio*, 1976)

---

★★★

## **Lettera a "L'Espresso" su un "cattivo servizio" alla sessualità femminile, 1977**

Sull'*Espresso* del 17 aprile 1977 è apparso un servizio (firmato da Valerio Riva) dedicato al cosiddetto "boom delle serate di poesia" a Roma e Milano. Non entro qui nel merito del "tono" di tutto l'articolo (che pare attento esclusivamente alla spesso solo apparente, "spettacolarità" del *coniugio* poesia-teatro tentato in quelle due città). Il motivo, invece, per cui scrivo queste righe è un altro, e risiede precisamente nella sequenza di tre foto di pag. 106, e nella relativa dicitura: «Show delle lesbiche».

Non voglio neppure entrare nel merito dell'idea dell'amico Cesare Viviani (al cui "spettacolo" si riferisce lo "show" in

questione) perché sono convinta che le sue intenzioni originarie nel “produrre” tale “show” nel suo spettacolo fossero altre. Il problema che qui dunque mi preme tentare di sollevare è esclusivamente quello – ancora una volta, fino alla noia – dell’uso scandalistico e perciò, questo sì, davvero “deviante” che dappertutto si fa delle espressioni e manifestazioni (*quali che esse siano*, si badi bene) della sessualità femminile.

La mia è, naturalmente, una protesta e una denuncia (l’ennesima) di conio “femminista”, non sessuofobico: al contrario! Ben venga una approfondita informazione e una seria conoscenza del problema omosessuale, e particolarmente lesbico. Ma, appunto, “approfondita” e “seria”, non piccolo borghese, spettacolare e, ancora e sempre, scandalistica. Questo, semmai, non fa che accrescere l’ignoranza, la disinformazione, il buio, i sensi di colpa, le alienazioni; in definitiva, la solita “caccia alle streghe”. Come possiate – voi, responsabili dei grossi organi d’informazione che si suppongono almeno “illuminati” – non rendervene conto, è sempre per me motivo di riflessione e relativa caduta nel nero di un insolubile “mistero”. Il fatto è che la realtà sessuale fa ancora paura, e così si tenta di neutralizzarla e disinnescarla rendendola o scandalosa o schifosa o ridicola o spettacolare. Tutto qua. Per chi ha aperto gli occhi, si tratta di evidenze semplicissime. Peggio è per chi (e sono la maggioranza, purtroppo) non ha scoperto l’obiettivo e la posta in gioco. (in: *L’Espresso*, 1977)

★ ★ ★ ★ ★ ★ ★



<http://www.leswiki.it/repository/testi/1978bettarini-scri>



tti.rtf